

Raitre ora ai vertici dell'Istituto Luce, «all'origine della rottura tra pubblico e autori sta proprio la Tv, che ha spinto il cinema ai margini. E questa emarginazione ha spinto erroneamente l'autore a "difendersi" dal linguaggio facile della Tv con film che programmaticamente non avessero successo, dal linguaggio chiuso. Ciò ha provocato la scomparsa dei grandi produttori. Non credo che la rottura si sia sanata perché il pubblico è divenuto migliore, ma perché il fascino della Tv è decaduto. E perché la penuria di produttori ha fatto sì che lo stato sentisse il bisogno di intervenire nella produzione. Ora c'è l'esigenza di cambiare le regole dei finanziamenti: fino a poco fa lo stato finanziava fino al 90% del film, riducendo il ruolo del produttore alla pura esecuzione». Infatti, come ha spiegato Francesco Ventura, «prima del '94 le commissioni ministeriali concedevano prestiti a tasso agevolato. Dal '94 in poi, la commissione di esperti nominata dal ministro (non produttori né esercenti, ma critici e "crea-



Un momento della tavola rotonda dedicata al cinema italiano.

tivi»), sulla formula del "film d'interesse culturale nazionale" giudica le sceneggiature. Su 150-200 film l'anno, ne vengono approvati 30-35. Segue un sistema di perizia bancaria sul preventivo, e una seconda commissione, detta "del credito", dà il parere sul finanziamento. Per un film che costa tra i 4 e i 6 miliardi, questo può raggiungere l'80-90% del totale. La caratteristica tecnica di questo finanziamento è che per il 70% è garantito dallo Stato, che copre le perdite nel caso che nei primi due anni non incassi, con la possibilità di raccogliere qualcosa dai passaggi in Tv. Per le opere prime e seconde, invece, c'è un tetto di 2 miliardi: con la copertura del 90%. I numeri sono confortanti, ma il sistema va ancora rivisto per coinvolgere gli investitori privati».

RAFFAELLA GIANCRISTOFARO

In cento ben pugnate battaglie

Lunedì 12 novembre (ore 21) Francesco Leprino presenta un video su Giuseppe Verdi nel cinema: "100 anni di vita sullo schermo a 100 anni dalla morte in 100 film per 100 minuti"

Un video antologico sulla presenza di Giuseppe Verdi nel cinema vuole anzitutto evidenziare il passaggio di consegne dello spettacolo popolare dal palcoscenico operistico allo schermo cinematografico. Criteri per la selezione sono stati anzitutto l'esclusione di film per la Tv e documentari, e l'inclusione di film che hanno per argomento Verdi (biografie o spaccati storici), le sue opere tradotte per lo schermo o, più semplicemente, citazioni di musiche verdiane come commento e sulla scena, nonché citazioni verbali di argomenti verdiani.

La scelta è stata fatta nell'ambito di tutta la filmografia mondiale (con i limiti della reperibilità dei supporti), selezionando, montando ed elaborando le citazioni in modo da creare un tessuto narrativo che restituisca un panorama sintetico della presenza di Verdi nel cinema, ma anche un ipertesto filmico che ricostruisce la biografia artistica verdiana.

Il video comprende rarità del muto come *Intolerance* (1916), film poco conosciuti come *Giuseppe Verdi* di Carmine Gallone (1938) o *Aida* (1953) interpretata dalla giovane Sofia Loren, scelte doverose come *Senso* (1954) di Visconti o inaspettate come *I pugni in tasca* (1965) di Bellocchio con il finale dissacrante da *Traviata*, per non parlare della tipica associazione mafia-spaghetti-opera di tanti film americani.

Il video è introdotto da una presentazione dell'autore, il musicologo Francesco Leprino.

■ ingresso: L. 6000

Una scena dal film *Senso* di Luchino Visconti

